

L'arresto del finanziere causato da denaro in nero nei bilanci di tredici società con sede a Noto e a Siracusa

L'indagine nata dalla vicenda della Cannon italiana I ruoli di Rappazzo e Monaco nell'inchiesta della Finanza

Scatole cinesi e miliardi Trema l'impero di Parretti

Centonovanta miliardi di ricavi non dichiarati, trenta esportati all'estero illegalmente; poi fisco evaso e libri contabili manipolati. Questa la situazione delle tredici società spostate da Giancarlo Parretti a Noto e a Siracusa. Confermato il fatto che l'indagine nasce con la vicenda della Cannon Italia trasferita in Sicilia e affidata alle cure di Salvatore Monaco, secondo personaggio-chiave della vicenda.

ANTONIO CIPRIANI

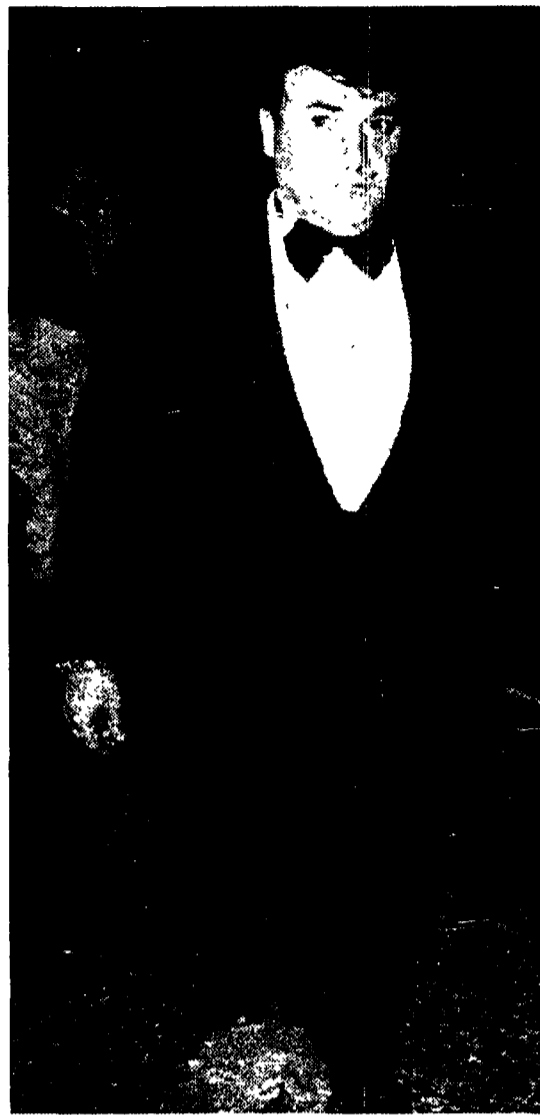
ROMA Un giro di miliardi tra Roma, Siracusa e Noto. Lontano da Hollywood Giancarlo Parretti ha fatto circolare pacchetti azionari, miliardi a palate, società a responsabilità limitata, modificando bilanci, non dichiarando ricavi, evadendo l'Iva e trasferendo lontano dall'Italia i soldi guadagnati.

Queste cifre riguardano solamente tredici società che fanno capo a Parretti, sebbene siano dirette da prestanome, e hanno sede a Noto e a Siracusa. Si tratta, insomma, del materiale processuale che è servito al sostituto procuratore Gaetano Ruello per ottenere il mandato di cattura dal Gip del

tribunale di Siracusa Elvira Maltese. A questi 270 miliardi vanno aggiunti quelli frodati al fisco con le altre società, con sede a Roma o a San Marino; e questo materiale probatorio è contenuto nell'inchiesta conclusa da poco dal sostituto procuratore romano Luigi De Ficchy.

E qui il gioco di prestigio: le società Cannon a Roma si volatilizzarono. Giancarlo Parretti le aveva passate nelle mani di Salvatore Monaco, suo prestanome a Noto. E dalla Cannon erano nate quattro srl: Distribution Cinematografique, Production e Distribution, Orsa Cinematografica e Produzione Cinematografica Italiana. La sede? In via Galilei 12, presso l'ex studio legale dell'avvocato Antonio Rappazzo, rappresentante del gruppo Parretti a Roma, nonché ex sindaco democristiano della cittadina di Noto.

Salvatore Monaco è diventato il filo conduttore dell'inchiesta della magistratura di Siracusa. Liquidatore delle società di Parretti (anche del Centro contrattazione merci), Monaco è legato all'impero Sasea, la holding svizzera di Florio Fiorini. Era lui l'uomo che diventava il proprietario formale delle società del gruppo che da Ro-



LETTERE

«Non posso che gridare: coraggio Mikhail non desista»

Signor direttore, desidererei tanto che lei pubblicasse questa mia lettera aperta a Gorbaciov: «Voglio anzitutto esprimerle, caro Mikhail, il mio grande rispetto e affetto e voglio dirle che le sono molto vicina in questo momento. Io non sono una comunista, però seguo l'evoluzione degli eventi politici internazionali con grande interesse e preoccupazione. Ho vissuto in America per molto tempo durante gli anni Cinquanta e Sessanta, anni in cui parlare di comunismo o di comunista equivaleva a parlare di qualcosa di abominevole. Io ero cresciuta con questa convinzione. Ma da quando lei è apparso all'orizzonte, le mie convinzioni hanno iniziato a sgretolarsi; non ho visto più la Russia come terra dimenticata da Dio, popolata da retrogradi e terroristi, ma come una terra nuova e fertile sulla quale lei, novello pioniere, aveva iniziato a piantare i semi della libertà, della giustizia, del rinnovamento, in una parola della perestrojka.

«Lei ha fatto sì che tutti noi potessimo guardare il domani con occhi più sereni, che potessimo smettere di tremare ogni qualvolta una scintilla qualsiasi avrebbe potuto compromettere la pace mondiale. Lei ha restituito la sicurezza da tanto tempo dimenticata. Ha fatto tanto per tutti noi e soprattutto per il popolo sovietico (mi dispiace, io continuerò a chiamarlo così e non popolo ucraino, russo o lituano).

Tina Florita, Bologna

Quel «minimo di morale» sarebbe meglio che fosse intero

Caro Unità, nell'articolo di Carlo Smuraglia sui fatti della giunta di Milano, mi ha colpito una frase: «Adesso si bada soprattutto alla sostanza del potere, anche se essa confligge con quel minimo di morale che deve pur esser alla base della politica». Condivido le tesi sostenute da Smuraglia, ma mi sembra estremamente riduttivo quel suo giudizio, alla base della politica deve «pur esserci un minimo» di morale.

Cartoline ispirate ad argomenti politici

Gentilissima direzione, sono un pensionato che come hobby quello di collezionare cartoline pubblicitarie di partiti politici, congressi, conferenze, personaggi politici e giornali.

farlo - che sono in molti quelli che guarderebbero con simpatia a una forza politica che non avesse titubanze a dire, a chiare lettere, senza bisogno di frasi retoriche, di voler condurre una battaglia su questi principi. E che dimostrasse, ovviamente, di aver comportamenti conseguenti.

Sono convinto che sono in molti a pensare che programmi «lacunosi» - non è facile scrivere programmi brevi, completi e dettagliati - possono esser portati avanti, anche bene, da persone serie; mentre non c'è bellissimo programma che dia affidamento se messo nelle mani, per la sua attuazione, a persone che presentino «lacune» in materia di serietà ed onestà.

Aldo d'Alfonso, Bologna

Caro Unità, ho appreso dalle tue colonne la notizia della morte della ex redattrice Tina Merlin. Permettimi di raccontarti una nota caratterizzante della sua vita. Ji cui sono al corrente per ragioni di famiglia e che forse è ignota a voi.

Durante la guerra, giovanissima, Tina Merlin era infatti venuta a Milano a fare la donna di servizio (oggi si dice la «colf») presso una famiglia di miei lontani parenti che abitavano dietro la Fiera campionara. Trent'anni dopo sarebbe tornata in questa città quale redattrice di un importante giornale. Questo mi ha sempre fatto pensare agli sforzi che lei avrà dovuto compiere per conquistarsi una propria cultura e, infine, una propria vita. E mi fa ancora riflettere sulla «unzione» data dal Partito comunista, in quegli anni, di «opposizione», nella promozione e maturazione dei suoi quadri di estrazione popolare.

E mi fa pensare anche che l'abitudine a vedere le cose dalla parte dei poveri abbia poi portato la Tina Merlin, quando si costruiva l'invase idroelettrico del Vajont, a parlare anche con i contadini e i boscaioli della vallata mentre i suoi colleghi degli altri giornali si limitavano a parlare con gli ingegneri della Sade e a potere così ammonire sulla catastrofe che di lì a poco sarebbe precipitata con la frana del monte Toc e migliaia di morti a Longarone.

Via da Milano era stata staffetta partigiana; così come lo era stata, in un'altra provincia della stessa regione veneta, un'altra Tina, la Anselmi, recentemente alla testa della commissione parlamentare che ha indagato sulla P2 e giustamente contrapposta da Cuore alle figure dei Craxi, Cossiga, Forlani e compagnia brutta quale candidata alla Presidenza della Repubblica.

Chissà, se nella vita si fossero mai incontrate, una comunista, l'altra democristiana, quanto avrebbero litigato tra loro quelle due donne... Ma nella mia mente stanno vicine come immagini di un'Italia migliore perché più pulita, che in tanti avremmo voluto. E che, comunque, ancora vogliamo.

Rinaldo Besozzi, Milano

Ernesto Madaro, Via T. Campanella 6, San Giorgio Jonco (Taranto)

I legami politici e internazionali dell'ex cameriere L'amico del garofano sulle orme di Calvi

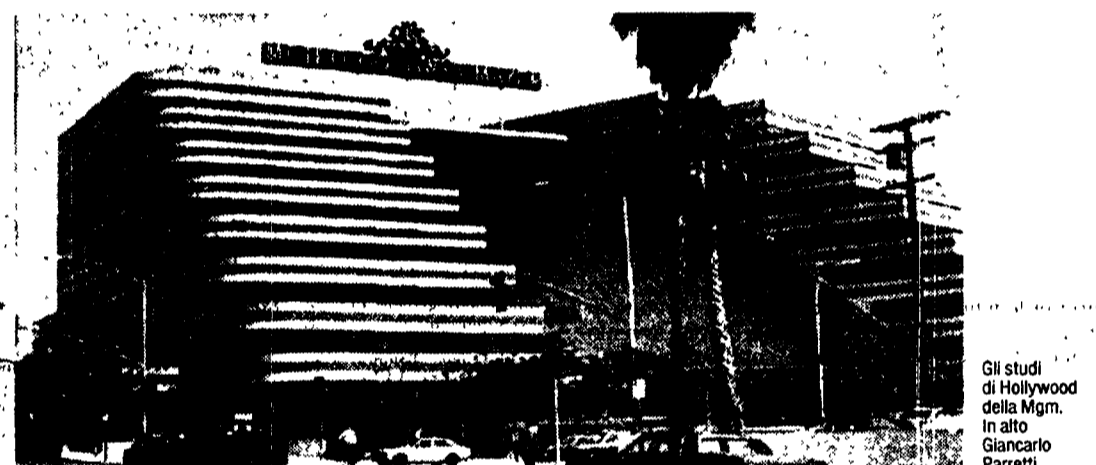
Una storia in bilico. Un imbroglione di livello internazionale o un finanziere legatissimo al mondo politico italiano, e ai servizi segreti di mezzo mondo? In questa domanda si sintetizza la vicenda di Giancarlo Parretti. Dal legame con il dc Verzotto a quelli con De Michelis e con il Psi; passando per le storie di Sindona e Calvi e per i rapporti con il dittatore della Liberia, Samuel Doe.

Banca privata di Sindona, da lui foraggiata con fondi neri dell'Eni. Fu proprio per sottrarsi al mandato di cattura che Verzotto lasciò tutto il suo impero, tra Siracusa, Noto e Ragusa, nelle mani di Parretti. È l'ombra di Verzotto, per tutti questi anni, ha inseguito il finanziere di Orvieto nella sua scalata ai mercati internazionali.

ROMA Un impero delle tre carte. Franato per banali truffe scoperte in un posto distante e dimenticato dalle capitali della borsa. Oppure qualcosa di diverso: uno stop a una fulminea carriera sul filo del rasoio, dove operazioni economiche dai contorni oscuri s'intrecciano con strategie politiche internazionali.

La storia del finanziere di Orvieto si muove infatti tra fatture falsificate, assegni a vuoto e rapporti di elevatissimo livello. Quelli politici in primo luogo. Tracce che ricordano i trascorsi, neanche troppo distanti,

Socialista tessero. Se il democristiano Verzotto cambiò il suo destino, la porta della finanza internazionale gliela aprì l'amicizia con potenti esponenti del Psi (mantenendo, almeno fino al 1983, anche la tessera). Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis non ha mai nascosto la profonda amicizia che lo lega a Parretti; Cesare De Michelis - fratello del ministro - dirige la Pathè Italia, dopo aver affiancato l'ex cameriere umbro in altre iniziative. Sembra poi che fortissimo sia stato il legame tra De Michelis e Parretti nella seconda parte degli anni Settanta, quando il ministro veneziano



Gli studi di Hollywood della Mgm. In alto Giancarlo Parretti

era titolare del Commercio con l'Estero e Parretti già iniziava a girare il mondo in lungo e in largo rappresentando società commerciali italiane.

Il «conto protezione». Principale socio d'affari di Parretti, tanto per restare nell'ambito internazionale del «garofano», è stato Florio Fiorini, il «dandalo» della Sasea svizzera. Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni, fu coinvolto con i vertici socialisti dell'Ente, nello scandalo Eni-Petrolim. La tangente per quell'operazione sarebbe dovuta finire sul «conto

protezione» numero 633369 dell'Unione di Banche Svizzere. E si parla di sette milioni di dollari, sui quali la magistratura romana sta ancora indagando. Chi era il misterioso «mister» titolare del conto? Si è parlato di un uomo del vertice del Psi, ma le autorità svizzere hanno rifiutato qualsiasi collaborazione. Le indagini si muovono anche su un prestito fiduciario elargito da Calvi a tre compagnie petrolifere proprio nella seconda parte degli anni Settanta.

Ed è di Calvi. Al di là della persona di Fiorini, ci sono altri punti di collegamento interessanti tra Parretti e Calvi. Uno è rappresentato dalla Comfinance (ex Interpart) lussemburghese. Questa finanziaria si chiamava in origine Finatourinvest, nata dalla fusione di Finatour e Tourinvest. Ebbene, nel consiglio di amministrazione della Finatourinvest c'era il segretario generale dell'Ambrosiano, Carlo Cito Fiomarino e, nel 1971, anche lo stesso Roberto Calvi. Forse anche per questo filo nero lussemburghese le autorità spagnole hanno ipotizzato il fatto

che Parretti avesse riciclato i soldi del vecchio Banco ambrosiano, con complicità piudisue.

Il passaporto liberiano. Da Honk Kong alle Seychelles fino all'Africa. In coppia con Fiorini e con Giovanni Maria Ricci, l'ex cameriere di Orvieto ha realizzato molti affari nei posti più disparati del mondo. Anche il Liberia, con il dittatore Samuel Doe, che gli ha fornito un passaporto diplomatico. E Doe non si sarebbe limitato a questo; avrebbe anche versato soldi alla Comfinance, diventandone socio. □ A. C.

Aveva trascorso qualche ora in una discoteca del Bresciano Katiuscia, sedici anni, uccisa e bruciata E il fidanzato respinto confessa

Una ragazza di sedici anni, Katiuscia Razio è stata assassinata nel Bresciano. Il suo corpo è stato dato alle fiamme e ritrovato dai carabinieri su segnalazione anonima. Interrogato dal magistrato e poi trattenuto l'ex fidanzato diciannovenne ha confessato. Ma già diversi elementi erano contro di lui e tre taniche di benzina vuote erano state sequestrate in casa sua.



Katiuscia Razio, la giovane sedicenne trovata carbonizzata vicino a Brescia

BRESCIA. Katiuscia Razio, la studentessa sedicenne uccisa nella notte tra venerdì e sabato a Calcinato, aveva probabilmente progettato di trascorrere una serata come tante altre. Prima in pizzeria con la madre Agnese, poi in discoteca, dove aveva tanti amici e dove la mamma l'ha lasciata tranquilla, sicura di rivederla tornare a casa dopo qualche ora.

Invece Katiuscia non è più tornata dai suoi. Gli amici della sala da ballo liscio Capretti l'hanno vista, ma poi non hanno fatto più caso a lei. Hanno pensato che se ne fosse andata per conto suo. Sicuramente la ragazza ha incontrato un amico più amico degli altri: il suo ex ragazzo Davide Cella, di diciannove anni che era accompagnato da un altro giovane.

Secondo la prima versione fornita dal ragazzo - che poi nella notte ha confessato l'omicidio - tutti e tre insieme sarebbero usciti dalla discoteca per accompagnare a casa l'amico. Poi però Davide sostenne di avere riportato indietro Katiuscia e di averla lasciata davanti al locale. Il suo corpo semicarbonizzato e del tutto irriconoscibile è stato ritrovato dai carabinieri alle 13,30 di ieri alla periferia di Bedizzola in una località chiamata Prato degli Alpini. La mamma Agnese, che nel frattempo dopo una notte d'angoscia aveva denunciato la scomparsa della figlia, ha dovuto fare il terribile riconoscimento. Ma l'unica cosa rimasta riconoscibile di Katiuscia erano gli anelli che portava alle dita. L'assassino, che dando fuoco al cadavere aveva cercato di renderlo irriconoscibile, non ha però pensato di togliere i gioielli. Segno di panico e forse di uno stato di confusione emozionale seguito al delitto o causa del delitto stesso. La morte della ragazza è avvenuta per un forte colpo

che erano in corso interrogatorio presso le «persone più vicine alle vittime». Ma a contraddire questa prudenza erano venuti più tardi degli elementi importanti. Infatti, dopo l'interrogatorio del magistrato, Davide Cella era stato trattenuto in caserma ufficialmente per «accertamenti». A confermare la tesi del sospettato unico era ar-

rivata poi la notizia di una perquisizione autorizzata dal magistrato presso la casa del ragazzo. Perquisizione durante la quale erano state sequestrate due taniche di benzina vuote contenenti tracce di un liquido infiammabile.

Sembra che Davide Cella fosse rimasto molto legato a Katiuscia (si erano lasciati da appena un mese) e non si fosse rassegnato alla separazione. Potrebbe perciò aver tentato di convincerla a tornare con lui, ad essere di nuovo la «sua» ragazza. La colpevolezza del ragazzo sembrava una deduzione fin troppo facile e ricalcata su altri casi tragicamente simili. Storie di giovanissimi finite male. Storie di ragazzi incapaci di accettare le ragioni dell'altro. Poi, a notte fonda, la confessione, a conferma proprio di quella facilitissima, quasi scontata ipotesi. Ha ucciso perché si sentiva respinto. Ma lo ha fatto in preda ad un furore che gli ha impedito di architettare un omicidio «perfetto». Bruciando il corpo della ragazza probabilmente non intendeva cancellare le prove del suo delitto ma solo chiudere definitivamente un «trauma» per lui insostenibile.

Piccolo aereo nell'Adriatico Caduto due mesi fa nessuno se ne era accorto Ripescato corpo del pilota

CHIOGGIA (Venezia). Il relitto di un aereo da turismo rimasto incagliato in reti da pesca, con a bordo ancora il corpo del pilota, è stato recuperato da un peschereccio a 12 miglia al largo della costa di Chioggia, a sud di Porto Levante. Addresso al pilota, la cui morte - secondo un primo accertamento medico - potrebbe risalire a due mesi fa, sono stati trovati documenti intestati a John Richard Hawke, 54 anni, di Truro (Gran Bretagna), la cui scomparsa non risulta però mai essere stata denunciata alla locale polizia inglese. Secondo la magistratura di Rovigo il pilota potrebbe essere stato il titolare di una società americana di spedizioni, ma sull'identità sono ancora in corso indagini, anche perché l'avanzato stato di putrefazione del cadavere non ha consentito un raffronto con la fotografia dei documenti. Ad effettuare il recupero del velivolo è stato il motopeschereccio «Guliver», giunto sul posto dopo che un'altra imbarcazione, l'«Indomito», aveva segnalato che nel cavo delle proprie reti era rimasta incagliata una carcassa metallica. Quando il relitto è stato issato sul peschereccio, il corpo del pilota sganciato dalle cinture di sicurezza, è caduto in mare, dove poi

è stato recuperato da una scialuppa della capitaneria di porto. Sembra esclusa l'ipotesi che a bordo del velivolo potessero trovarsi altre persone.

L'aereo, che si trova ora in un magazzino di Chioggia a disposizione dell'autorità giudiziaria, è di color bianco con una striscia rossa lunga una fiancata, ha un solo motore a quattro cilindri e una capacità di quattro posti. Del suo numero di matricola è visibile solo la cifra «71». Oggi la capitaneria di porto di Chioggia ha in programma un altro sopralluogo in mare per il recupero di eventuali altri resti del velivolo. Sempre per oggi è prevista, nell'obitorio della cittadina veneziana, l'autopsia sul corpo del pilota. Questi, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato trovato in possesso di circa un milione di lire in valuta statunitense. Gli inquirenti dovranno individuare il piano di volo del velivolo e accertare la causa dell'incidente. La circostanza che l'aereo non sia stato visto cadere sugli schermi radar è dovuta al fatto che probabilmente viaggiava con il sistema «Vfr», vale a dire il volo a vista, che è possibile solo di giorno e durante il quale il pilota si mette in contatto periodicamente con i centri radar